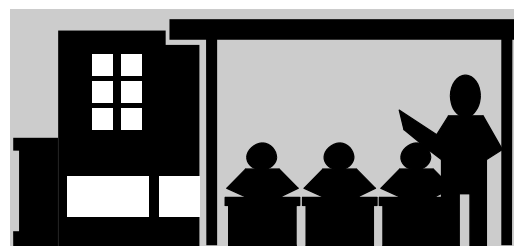


in classe

Genova, in scena gli alunni disagiati

2

Andranno in scena dal 24 al 27 maggio le repliche della «Storia di gatti, di topi e gabbiani» allestito dal Teatro di Genova, in collaborazione con il Comune e la Provincia e il Provveditorato, con gli allievi disagiati delle medie genovesi. Lo spettacolo si terrà al Teatro della Corte e vedrà impegnati non solo i ragazzi portatori di handicap mentale e fisico, ma anche i portatori di disagio sociale.



Campusweb, portale per universitari

Si chiama Campusweb e si rivolge agli oltre 1.700.000 universitari italiani: è il primo portale italiano per gli studenti degli atenei con notizie sulle università come offerte di lavoro, master, borse di studio ma anche consigli pratici su come mantenersi. Il sito (www.campusweb.it) è stato lanciato dal mensile Campus web con l'obiettivo di diventare un campus virtuale sul modello delle università americane.

Il convegno

Le risorse creative degli studenti sono valorizzate in modo parziale dalle strutture educative
Resi noti a Castiglioncello i risultati di una ricerca

Fantasia ammessa a scuola solo se espressa con le parole

DELIA VACCARELLO

La scuola fa male alla fantasia? Quale tipo di capacità immaginifica viene apprezzata dagli insegnanti? E, ancora, i bambini amano o detestano le ore trascorse in classe? Rispondere a questi interrogativi non è impresa di poco conto: ci hanno provato, con una ricerca condotta su un campione di 1200 tra bambini e adulti, Giancarlo Tanucci, Patrizia Guardarelli e Filippo Passalacqua dell'università La Sapienza di Roma. Hanno distribuito un questionario e chiesto a 650 ragazzi di scuole medie ed elementari di dare sfogo alla fantasia, disegnando e scrivendo una storia. Ci sono scuole, però, che a quegli interrogativi cruciali si sforzano di rispondere anche con i fatti. La scuola media «Melo da Bari» ha trasformato 20 alunni di prima media in piccoli attori con il laboratorio teatrale «Le baby gang hanno le ali...», mentre 60 ragazzi e ragazze di una scuola elementare di Roma sotto la guida dell'Mce hanno dato vita a sei racconti grazie a un corso settimanale di scrittura creativa. Insomma, la fantasia non è ancora stata espulsa dalla scuola, anzi. Il problema riguarda piuttosto i modi per mantenerla viva. Di questo, e di altri luoghi del pianeta fantasia, si è parlato a Castiglioncello (Livorno), in occasione della XIII edizione degli incontri internazionali dedicati quest'anno al bambino «fantastico» e organizzata, come di consueto, dal Coordinamento genitori democratici in collaborazione con il Comune di Rosignano marittimo.

E veniamo ai primi interrogativi. Vista la produzione di storie e disegni messa in campo dagli alunni che hanno risposto al questionario si può dire che la fantasia si siede ancora sui banchi. I ragazzi hanno, infatti, «animato» addirittura le suppellettili, parlando ad esempio di «sedie in sciopero» e della «lavagna intelligente». «In una scuola di Cogoleto ci sono sedie parlanti in grado di pensare e di ragionare. Tutti i giorni, svolgendo il loro lavoro, si stancano troppo, allora decidono di entrare in sciopero per protestare contro il peso troppo elevato degli alunni». La protesta ottiene un risultato - il preside fa dimagrire gli alunni - ma le sedie non sono ancora contente. Allora «il preside si arrabbia e le licenzia, sostituendole con altre più robuste che non si lamentano mai, neanche sotto il peso di un obeso». Se da una parte c'è il preside arci-potente, dall'altra c'è una lavagna miracolosa - «nera, bellissima, con il contorno di un blu intenso come l'oceano» - che viene in aiuto agli «interrogati» impreparati. «Ogni volta che il prof vede un errore ferma l'interrogato e si volta verso gli altri alunni chiedendo loro di trovare l'errore. Gli alunni rispondono che non vi sono errori. Il prof, sorpreso sgrida l'interrogato accusandolo di aver corretto il testo. Fino a quando si accorge che non si è mosso, ma è quella lavagna che quando vede un qualsiasi errore velocemente lo corregge senza dare nell'occhio». La lavagna magica aiuterà, poi a debellare le malattie: «Questo strano fenomeno si



sta ripetendo anche in tutte le altre materie. La lavagna viene esaminata attentamente e ne viene fuori che possiede una mente capace di rispondere a tutte le domande. Pochi giorni dopo la trasferimento nello studio di uno scienziato, che interrogandola e lavorando in collaborazione con quel pezzo di ardesia, trova il vaccino per numerose malattie».

Dunque la fantasia abita ancora in classe, ma gli insegnanti quale tipo di fantasia preferiscono? «L'esame delle schede di valutazione prodotte dagli insegnanti mette ad esempio in evidenza che il livello di fantasia attribuito dai docenti ai propri alunni correla in maniera significativa più con le loro capacità espressive narrative, che non con quelle di tipo artistico o musicale», recita la ricerca della Sapienza. Insomma, gli insegnanti sembrano apprezzare di più la fantasia che si dispiega tramite la parola. Inoltre i ragazzi che si muovono sui territori più tecnologici, che amano più degli altri passare il tempo dinanzi alla tivù o giocando con la playstation, riportano una peggiore valutazione nelle prestazioni scolastiche, cioè vanno male. Ma ai ragazzi piace stare a scuola? «Una riflessione si impone, soprattutto quando, qua e là (e, si badi, non solo da parte di chi raccoglie scarse valutazioni scolastiche), si colgono espliciti segnali di insofferenza verso la scuola (non immune, nelle fan-

tasi dei bambini, ad essere oggetto di disaffezione, di distacco, talora di distruzione)», continua la ricerca.

Certo però non saranno ostili a libri e professori

AUTONOMI

Lo Snals sciopera il 12 giugno

Lo Snals, maggior sindacato autonomo della scuola, ha proclamato uno sciopero generale del settore, lunedì 12 giugno, per sollecitare le nuove risorse promesse dal governo D'Alema, in particolare per gli insegnanti. «Il mondo della scuola - afferma lo Snals in una nota - entra in una fase di turbolenza. Abbiamo deciso l'azione di protesta perché nessuna seria e credibile risposta viene dal governo (in ordine alla presenza nel Dpef e negli strumenti di politica di bilancio) in riferimento al Piano pluriennale già promesso da D'Alema e finalizzato a rendere meno "vergognose" le condizioni retributive degli insegnanti, rispetto agli omologhi europei».

gli allievi che a scuola «possono ritrovare le ali». La consapevolezza che tra i tanti diritti negati ai bambini in difficoltà c'è anche quello «all'emozione» ha portato Felicia Posidò, preside della scuola media «Melo da Bari», a scegliere il laboratorio teatrale come luogo «in cui recuperare l'immaginario in un'area metropolitana fortemente a rischio» come quella, appunto, della città di Bari. Gli alunni sono stati divisi in quattro sottogruppi per l'analisi, le ideazioni di fiabe e la sceneggiatura di poesie. Il dialogo nel rapporto con gli adulti a poco a poco è svanito anche perché, sulla scena, la «parola ha lasciato posto al movimento del corpo e la musica ha liberato sensazioni magiche».

Dunque a questi ragazzi la scuola è servita. Come è servita a quanti hanno sperimentato le loro capacità di scrittura, secondo il progetto di Gabriella Romano, segretaria nazionale dell'Mce, che ha impegnato 60 alunni romani. Alla fine dell'anno sei racconti sono stati trascritti al computer, illustrati, impaginati con un programma grafico e consegnati alla tipografia che ne ha stampato 500 copie. La spesa è stata affrontata con un preacquisto di tre copie da parte di ciascun autore. I ragazzi hanno scritto nella presentazione del libro: «Con le nostre idee, i nostri litigi, e le nostre decisioni abbiamo realizzato un libro che è il frutto di un anno di lavoro scolastico».

L.A.P.S.I.C.O.L.O.G.A

«Paura di sbagliare un grande freno nell'apprendimento»

I bambini odiano la scuola? Sembra una battuta da Giamburascas che riecheggia luoghi comuni ormai scontati. Spesso i bambini a casa si annoiano e a scuola trovano compagnia, stimoli e occasioni d'interesse. Eppure alcuni ragazzini nutrono nei confronti della scuola forme di insofferenza, altri in classe si sentono soffocare. A farli sentire in trappola è la paura di sbagliare? Ne parliamo con Patrizia Guardarelli del dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università «La Sapienza», coautrice della ricerca sulla fantasia di studenti di età compresa tra 8 e 14 anni presentata all'ultimo convegno di Castiglioncello.

Perché certi bambini nutrono insofferenza verso la scuola?

«È molto forte la paura di sbagliare. Nei racconti degli alunni frequente è il timore dell'errore e della derisione. Oppure può essere diffusa la sensazione di essere intrappolati. A questo proposito sono emblematiche le storie scritte da due ragazzi. Un bambino di quinta elementare scrive un bellissimo racconto e subito dopo aggiunge "se avessi una bacchetta magica farei che non ci fossero errori in quello che ho appena scritto". La sua valutazione scolastica risulta essere in prevalenza insufficiente. Nemmeno la situazione di una valutazione eccellente rende immune la scuola da un diffuso sentimento di disaffezione. Scrive una bimba di 10 anni, con una ottima valutazione da parte degli insegnanti, "se avessi dei poteri magici, da grande vorrei far nascere i miei bambini già imparati, perché non voglio che restino chiusi in gabbia per così troppo tempo».

Ma la scuola fa male alla fantasia?

«L'uso della fantasia a scopo educativo risulta più o meno funzionale al contesto di esercizio scelto dall'insegnante. Se l'azione educativa è fortemente improntata allo sviluppo delle attitudini, delle capacità, delle abilità necessarie per la vita adulta, il senso di realtà risulterà prevalente e la fantasia sarà relegata a "caratteristica" di minor rilievo. Sotto questo profilo i contesti educativi maggiormente "formalizzati", quelli cioè in cui prevale l'orientamento sopra detto, in cui potrebbe apparire esasperato l'aspetto valutativo (valutazione che mostra, per la sua natura, una chiara tensione a "valori adulti") dovrebbero risultare di maggior ostacolo a una effettiva libera espressione della fantasia, che è invece una condizione essenziale per lo sviluppo del pensiero creativo».

Insomma è come se, quando si tratta di imparare, la fantasia servisse a poco.

«La scuola, per le funzioni che assolve, richiede minor esercizio di fantasia e di immaginazione di quanto, ad esempio, non lo richiedano altre attività espressive culturali agite in contesti extrascolastici, quali ad esempio ludoteche o "spazi socializzanti", dove l'attenzione posta al prodotto creativo del bambino e della bambina è più svincolata dai requisiti formali propri delle richieste in ambito scolastico. Questi requisiti presuppongono l'esercizio di abilità "altre", che potrebbero addirittura avere un effetto inibitorio, limitare cioè l'espressione e l'uso dell'immaginazione e della fantasia».

DE.V.

SEGUE DALLA PRIMA

SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

l'autonomia, che è tutt'ora troppo poca; si continua a decidere nei ministeri il dettaglio dei singoli insegnamenti, per cui se si vuole istituire un corso di giornalismo-on-line bisogna aggiungere i regolamenti che ti consentono al massimo di fare un seminario».

Non sarà così facile trasformare corsi di laurea in facoltà, prevede Paolo Murialdi, forte della sua esperienza a Torino, dove insegna storia del giornalismo. Arriveranno studenti in quantità, certamente, ma mancano gli spazi e le sedi, per cui bisognerà tornare alla pratica di affittare dei cinema. «E poi scarseggiano i professori, che per un certo numero di anni potranno essere soltanto contrattisti: ci vorrà un bel po' prima che maturi un numero sufficiente di associati e ordinari, vale a dire inse-

gnanti di ruolo. È indicativo a Torino il successo del corso in comunicazione aziendale di Cesare Annibaldi, ex alto dirigente Fiat. Così a fare il corso di linguaggio televisivo è stato chiamato Dante Iseppi, che però non può fare più di trenta ore».

Quanto a giornalismo in senso stretto Murialdi ritiene che vada applicato il numero chiuso in modo molto netto: «Come farne passare più di 50 all'anno a Torino? Dove sistemarli oltre che alla Stampa o alla Rai? A meno che non facciamo come negli Stati Uniti, dove alcune università si specializzano al punto da sfornare i più bravi di tutto il paese per la carta stampata (la Columbia di New York) o per la televisione (l'Università di Berkeley in California). Ma allora bisognerebbe che qualche università riuscisse a concentrare i docenti più bravi. Forza allora, che qualcuna si decida a diventare famosa per qualità». E il corpo dei docenti in questo campo invece è «vecchio e stravecchio», lamenta Alberto Abruzzese,

presidente del corso di laurea di scienze della comunicazione, che si accinge a diventare Facoltà.

Nonostante la svolta imminente è molto prudente: «È vero che le nostre discipline oggi appaiono più brillanti e attraenti di Lettere o dei Dams, ma non alimentiamo troppe illusioni: è un campo che cambia in tempi velocissimi, dobbiamo adeguare i nostri progetti. Il corso era nato per compiti (descrivere il vecchio giornale, studiare la televisione generalista più che imparare a farla) che oggi sono in arretrato rispetto al reale fabbisogno. Per cui dico al ministero: il processo di riforma può essere entusiasmante a patto che si investa sulla formazione dei formatori. Non è gestibile con i vecchi quadri docenti, bisogna crearne di un nuovo livello». E agli studenti che dire, intanto? «Che riflettano bene sulla propria vocazione, sapendo che anche questa, della comunicazione, non è una scortatoia, ma costa una infinita fatica».

GIANCARLO BOSETTI

SEGUE DALLA PRIMA

L'ITALIANO? SI IMPARA...

senziale della vita, chiamati in causa i problemi e le condizioni di oggi, anche quando viene da tanto lontano; solo da un impegno dinamico nella lettura, da un dialogo continuo con i grandi testi scritti, con la «vita» che in essi respira, si può far partire un'educazione linguistica autentica. Questa non può coincidere in nessun modo con lo studio dei principi della linguistica né con la costruzione ad assistenti esercizi analitici.

E, quanto ai professori di italiano, che siano messi in condizione anch'essi di continuare a praticare i grandi testi letterari, italiani e stranieri, antichi e moderni, senza essere soffocati dalle scritture burocratiche e da quelle intollerabili dosi di «pedagoghes» che vengono loro propinate con sempre più frequenza e che, certo, costituiscono un deterrente verso ogni buon esercizio della scrittura.

GIULIO FERRONI

SEGUE DALLA PRIMA

MA I CAPI D'ISTITUTO...

Sarebbe un errore trasformare la scuola in una semplice articolazione dell'amministrazione, con un dirigente che emana ordini di servizio, controlla, verifica, valuta e dispone l'incentivazione retributiva e, unico, risponde dei risultati. Per tali ragioni la Uil non condivide l'ipotesi circolata di affidare ai capi di istituto funzioni di valutazione e di attribuzione di incrementi retributivi. Noi pensiamo ad una dirigenza scolastica di alto profilo. Comunque la sede per definire tali aspetti è quella contrattuale. Altro è la questione valutativa, che riguarda l'insieme delle attività della scuola, le specifiche professionalità, imperniata nel sistema di valutazione che è parte ineliminabile della scuola dell'autonomia, e che va rapidamente avviato. All'interno di tale sistema, come per tutti gli altri aspetti che attengono le attività della scuola, va definito un ruolo di certo rilevante del dirigente scolastico.

MASSIMO DI MENNA

* Segretario generale Uil Scuola

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con

L'Unità

